

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

Sugli esiti della riunione in materia di energia e ambiente dei Parlamenti dell'Unione, sul tema « Energia sicura e sostenibile per l'Europa » (Praga 25-26 gennaio 2009)	93
ALLEGATO (<i>Relazione dell'onorevole Froner</i>)	94
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	93

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Giovedì 12 febbraio 2009. — Presidenza del presidente Andrea GIBELLI.

La seduta comincia alle 12.

Sugli esiti della riunione in materia di energia e ambiente dei Parlamenti dell'Unione, sul tema « Energia sicura e sostenibile per l'Europa » (Praga 25-26 gennaio 2009).

Andrea GIBELLI, *presidente*, ricorda che nei giorni, 25 e 26 gennaio 2009 una delegazione della VIII e della X Commissione, composta dai deputati Dussin, per la VIII Commissione, e Froner, per la X Commissione, ha effettuato una missione a Praga, per partecipare alla riunione dei Presidenti delle Commissioni competenti in materia di energia e ambiente dei Parlamenti dell'Unione, sul tema « Energia sicura e sostenibile per l'Europa ». In esito allo svolgimento della riunione, è stata depositata una relazione finalizzata ad illustrare alla Commissione l'andamento dei lavori. Dà, quindi, la parola all'onorevole Froner.

Laura FRONER (PD) illustra i punti salienti della relazione predisposta (*vedi allegato*).

Andrea LULLI (PD) invita il presidente e i colleghi a valutare l'opportunità di approfondire, congiuntamente alle Commissioni VIII e XIV, le tematiche del pacchetto clima-energia anche assumendo concrete iniziative in ambito parlamentare.

Andrea GIBELLI, *presidente*, nel recepire l'osservazione del collega Lulli, ritiene che la questione possa essere affrontata in sede di ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

La Commissione prende atto.

La seduta termine alle 12.35.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 12.35 alle 13.

ALLEGATO

Esiti della riunione in materia di energia e ambiente dei Parlamenti dell'Unione, sul tema «Energia sicura e sostenibile per l'Europa» (Praga 25-26 gennaio 2009)

RELAZIONE DELL'ONOREVOLE FRONER

Si è svolta a Praga nelle giornate del 25 e del 26 gennaio scorso, presso la sede del Parlamento della Repubblica ceca, una riunione dei rappresentanti dei Parlamenti delle Commissioni competenti in materia di energia e ambiente dei Parlamenti degli Stati membri, dei paesi candidati e del Parlamento europeo.

La riunione si inserisce nell'ambito delle iniziative organizzate con riferimento al semestre della Presidenza ceca e si articolava in due sessioni di lavoro.

La prima era dedicata al tema della sicurezza e della sostenibilità degli approvvigionamenti energetici; la seconda al tema del pacchetto energia-clima, con particolare riguardo alla lotta dei cambiamenti climatici.

Si tratta di temi della massima attualità e importanza per le prospettive future dell'UE.

In particolare, quanto al primo aspetto, la recente conclusione della controversia tra Russia e Ucraina per quanto concerne il gas ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, oltre che delle istituzioni europee, sulla necessità di assumere una serie di misure per garantire la certezza degli approvvigionamenti e per evitare che i prezzi dell'energia importata risultino insostenibili per le economie europee che sono in larga parte economie di trasformazione.

Il contrasto russo-ucraino si è infatti verificato a distanza di pochi mesi dalla crisi derivante dalla rapidissima impennata del prezzo dei prodotti petroliferi.

Quanto al secondo aspetto, la tempestività della riunione è confermata dalla novità costituita dalle recenti iniziative preannunciate dalla nuova Presidenza degli Stati Uniti nel senso di un maggiore impegno da parte degli USA ai fini della lotta ai cambiamenti climatici, impegno che può risultare determinante per la positiva riuscita della prossima conferenza di Copenaghen.

Il tema della sicurezza e della sostenibilità dell'energia, oggetto della prima sessione, si inquadra nell'ambito del secondo riesame strategico della politica energetica su cui il 13 novembre scorso la Commissione europea ha presentato una comunicazione.

In quella occasione il Presidente Barroso ha ricordato che il prezzo dell'energia è aumentato del 15 per cento in Europa nell'ultimo anno e che il 54 per cento dell'energia utilizzata nel nostro continente è importato, con un costo di 700 euro per ogni cittadino dell'UE.

Il secondo riesame strategico indica cinque ambiti su cui l'Unione europea deve intervenire urgentemente per evitare il rischio di nuove crisi negli approvvigionamenti energetici.

Si tratta di:

a) realizzare nuove infrastrutture;

b) sfruttare al meglio le risorse già a disposizione dell'Unione europea, sia rinnovabile che fossili;

c) rafforzare gli strumenti di solidarietà, con particolare riguardo allo stoccaggio delle scorte;

d) migliorare l'efficienza energetica;

e) impostare le relazioni con i paesi fornitori sulla base di uno stretto coordinamento tra gli Stati membri e la Commissione.

Nell'ambito di questa sessione è stata evidenziata la grave vulnerabilità dei paesi europei attribuibile in primo luogo all'alto tenore di vita che implica elevati consumi di energia. Esempio, al riguardo, è l'incidenza del trasporto privato individuale. Si è inoltre sottolineato che per quanti sforzi si possano e si debbano fare nel prossimo futuro, l'Europa, nel suo complesso, non potrà raggiungere l'autosufficienza e non potrà prescindere dalla importazione di una quota dell'energia che le è necessaria.

Questa constatazione induce a dedicare particolare attenzione proprio al rafforzamento della cooperazione con i paesi fornitori così come all'adozione di tutte le iniziative necessarie ad evitare che eventuali nuove crisi privino quasi completamente alcuni dei paesi membri di risorse energetiche, mediante quelle misure di solidarietà cui si è fatto già riferimento. Il professor Fatih Birol, capo economista dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, ha fornito un'ampia e assai documentata illustrazione degli scenari internazionali partendo dalla constatazione per cui l'esplosione della crisi economica ha provocato alcune conseguenze negative quali la cancellazione o il rinvio di investimenti già programmati per la realizzazione di nuove infrastrutture, ovvero la ricerca di nuove fonti o l'installazione di impianti di energia rinnovabile.

Il rischio è che, nella valutazione della convenienza degli investimenti già programmati, la caduta della domanda finisca per rendere meno stringente l'impegno dei Governi per una coerente azione di contrasto ai cambiamenti climatici. Gli scenari a medio e a lungo termine prevedono tuttavia che, in assenza di cambiamenti

significativi, il consumo mondiale di energia dovrebbe crescere in misura rilevante, ad una media dell'1,6 per cento all'anno. Nel 2030 l'aumento ammonterebbe complessivamente al 45 per cento.

Sebbene la quota dell'Europa risulterebbe in discesa (si passerebbe infatti dal 15 per cento al 13 per cento del totale), è tuttavia evidente che in termini assoluti anche il nostro continente dovrebbe aumentare i suoi consumi energetici. Preoccupa, inoltre, il fatto che nel periodo 2000-2007 quello che è cresciuto di più è il consumo di carbone per il quale l'aumento medio annuo è stato nell'ordine del 4,8 per cento mentre per le energie rinnovabili l'aumento è stato soltanto del 2,2 per cento, del nucleare dello 0,8 per cento e delle altre fonti (petrolio e gas) circa del 2 per cento. I maggiori responsabili dell'incremento sono Cina e India.

Serve una coerente politica di «decarbonizzazione»; allo scopo risulta decisivo il contributo che può essere fornito dalle energie rinnovabili che dovrebbero ritornare convenienti con il superamento della crisi e la ripresa dell'economia al punto da diventare la seconda fonte. Per il 2030 è prevista poi una riduzione del consumo di petrolio da parte dei paesi sviluppati ma un notevole incremento da parte di Cina e India. Questo incremento della domanda implica la realizzazione di enormi investimenti, per un totale di circa 26 trilioni di dollari. L'offerta, sia di petrolio che di gas, dovrebbe registrare un aumento dell'incidenza dei paesi OPEC con particolare riguardo all'Arabia Saudita e all'Irak dove le estrazioni possono aumentare significativamente, con costi sostenibili, a condizione che si realizzino ingenti investimenti per la riattivazione di pozzi abbandonati.

È stato quindi affrontato il problema dei rapporti fra compagnie petrolifere nazionali, di proprietà pubblica, e società petrolifere private le quali, per la maggiore propensione agli investimenti, dovrebbero poter accedere ai giacimenti per aumentare l'offerta. Quanto al gas, se è vero che i 14 paesi produttori hanno costituito un organismo (il GECF) che rappresenta il 70

per cento circa delle riserve note, è altrettanto vero che il 40 per cento delle riserve appartiene a Russia e Iran.

In sostanza, in assenza di coerenti politiche per la riduzione delle emissioni, gli scenari relativi al prossimo futuro appaiono preoccupanti. Occorre inoltre rafforzare l'impegno per il miglioramento dell'efficienza; in proposito sono necessari tassi di miglioramento nettamente superiori all'1 per cento annuo del recente passato, nell'ordine del 2,7 per cento all'anno. Un contributo fondamentale può essere assicurato dall'energia eolica, così come dalla cattura e dallo stoccaggio del carbonio. Quanto al nucleare, servirebbero 20 nuove centrali all'anno mentre oggi il tasso di aumento è soltanto di 1,5 centrali all'anno.

Il dato più evidente che è emerso da questa ampia rassegna è comunque costituito dal fatto che senza un attivo coinvolgimento di Cina e India e paesi del Medio Oriente non potranno essere raggiunti significativi progressi. Cumulando le riduzioni di emissioni che L'Europa si è impegnata a realizzare con il cosiddetto pacchetto 20-20-20 con riferimento all'intero periodo tra il 2008 e il 2020, si otterrebbe soltanto il 40 per cento delle emissioni di cui sarà responsabile la sola Cina nel 2020.

Il Ministro dell'industria e del commercio della Repubblica Ceca Martin Riman ha illustrato le priorità della Presidenza Ceca auspicando che entro il mese del prossimo aprile si possa raggiungere un accordo sul secondo esame strategico.

L'ambasciatore Vaclav Bartuska ha ricostruito puntualmente la controversia tra Russia e Ucraina evidenziando che essa si è conclusa positivamente anche grazie all'impegno dell'Europa. Ha sottolineato poi che la vicenda dimostra chiaramente che l'Europa può raggiungere i suoi obiettivi a condizione che resti unita e faccia blocco. Occorre infatti considerare che l'Europa è il più grande cliente per i paesi esportatori di energia. Tali paesi hanno tutto l'interesse a mantenere buoni rapporti con l'Europa, non disponendo di economie diversificate in quanto nella maggior parte

dei casi essi risultano largamente dipendenti dalle materie prime. Fatih Birol ha aggiunto che la controversia con l'Ucraina ha inciso negativamente sull'affidabilità della Russia come fornitore e sottolineato che l'evoluzione dell'atteggiamento degli Stati Uniti in materia di cambiamenti climatici, con la nuova presidenza, agevola la cooperazione con l'Europa e può indurre gli altri paesi, a partire dalla Cina, a cooperare. Ha inoltre concluso ricordando che se è innegabile che il nucleare costituisce un'alternativa importante, è pur vero che il costo per la realizzazione di una centrale di media potenza si aggira sui 4 miliardi di dollari. L'incidenza dei costi è il fattore che induce alcuni paesi, come la Cina e soprattutto l'India dove ancora oltre 400 milioni di persone non fruiscono di elettricità, a privilegiare l'opzione più economica del carbone.

Alle relazioni ha fatto seguito un approfondito dibattito dal quale sono emerse diffuse preoccupazioni da parte dei rappresentanti dei Parlamenti degli Stati membri rispetto ad una situazione che continua a presentare, nonostante la positiva conclusione della controversia russo-ucraina, forti elementi di precarietà e di rischio per l'Europa nella disponibilità di approvvigionamenti adeguati e a prezzi sostenibili. Si è inoltre discusso sulla praticabilità di alcune iniziative, a partire dal progetto per la realizzazione di gasdotti internazionali denominato « Nabucco », con particolare riferimento ai profili finanziari che può comportare la differenziazione delle fonti e la realizzazione delle nuove infrastrutture prefigurate dal secondo riesame strategico.

La delegazione della Camera ha sottolineato che se si assume che la certezza degli approvvigionamenti energetici costituirà una priorità nell'attività dell'Unione europea dei prossimi anni e rappresenterà una dimensione fondamentale anche nella politica estera e di sicurezza comune, è necessario che l'UE si doti degli strumenti adeguati per far corrispondere agli obiettivi generali che si intendono perseguire risultati concreti. Il rafforzamento della capacità di produrre energia all'interno

dell'UE richiede ingenti investimenti che non possono essere realizzati con le sole risorse di ciascuno Stato membro ma che richiedono l'attivazione di una politica condivisa e comune dell'UE.

È stato, quindi, ricordato che in un recente documento della stessa Commissione viene quantificata in 30 miliardi di euro la spesa da sostenere entro il 2013 con riferimento alle reti transeuropee dell'energia, vale a dire alle reti per la trasmissione dell'energia elettrica, i gasdotti e i terminali di GNL.

A fronte di questa previsione, per il periodo di programmazione finanziaria 2007-2013 risultano stanziati soltanto 155 milioni di euro, presumibilmente destinati a contribuire alle sole spese per l'elaborazione di studi preliminari.

Da ultimo, è stato segnalato che questo è forse più di ogni altro un terreno su cui la dimensione europea è ormai imprescindibile; la dimensione di scala dei temi da affrontare e le stesse dimensioni di alcuni delle controparti con cui negoziare superano largamente le capacità di ciascuno degli Stati membri.

La seconda sessione, concernente i cambiamenti climatici, si è incentrata sulla relazione del direttore generale della Commissione europea Friederich Falkenberg il quale ha inteso richiamare l'attenzione sugli effetti positivi, ai fini della ripresa dell'economia e dell'allargamento dell'occupazione, che possono derivare dagli investimenti ingenti per incrementare la quota di fonti rinnovabili prevista nel pacchetto energia clima adottato in sede europea.

Il viceministro per l'ambiente della Repubblica ceca Ales Kutak ha illustrato le priorità della Presidenza ceca in materia

in vista della riunione di Copenhagen sottolineando, in particolare, l'entità dell'impegno finanziario che discerne dalle misure previste nel pacchetto energia-clima per la riduzione delle emissioni richiamando a riguardo le stime che quantificano gli oneri da sostenere in oltre 200 miliardi di dollari l'anno fino al 2030.

Ha poi dato conto dell'agenda concordata con i maggiori partner (Cina, India, Brasile, Russia, Stati Uniti) per alcuni incontri preparatori in vista della riunione di Copenhagen.

Anche in questa occasione, alle relazioni ha fatto seguito un ampio dibattito dal quale sono emersi orientamenti anche fortemente differenziati.

La questione più controversa attiene alla valutazione dei costi e dei possibili benefici del pacchetto clima energia.

La delegazione della Camera ha sottolineato che con il compromesso raggiunto dal Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre 2008 l'Europa ha dimostrato di saper adempiere ad un impegnativo e ambizioso obiettivo che essa stessa si era data, vale a dire quello di assumere l'iniziativa e di guidare il processo di contrasto, a livello internazionale, ai cambiamenti climatici in atto.

Le conclusioni del Consiglio europeo hanno dimostrato che quell'obiettivo può essere perseguito in termini realistici senza inseguire ipotesi velleitarie. Si è infatti trovato un apprezzabile punto di equilibrio tra le diverse istanze, in particolare conciliando l'esigenza di promuovere l'evoluzione dei sistemi produttivi dei nostri paesi in termini compatibili con la tutela dell'ambiente con quella di non imporre ai medesimi sistemi produttivi oneri eccessivamente gravosi.